

COMUNITÀ

Il commento

Il voto europeo: impegno contro le mafie



Maria Carmela Lanzetta
Ministro per gli Affari Regionali

SEGUE DALLA PRIMA

Parole che bastano per spiegare che la mafia non è un problema, ma il problema del nostro Paese. È il fronte sul quale concentrare tutti gli sforzi, se vogliamo liberare il presente e il futuro dei giovani - soprattutto dei tanti giovani del Meridione - dai condizionamenti della criminalità organizzata che paralizzano lo sviluppo culturale, sociale ed economico. Per farlo sono convinta che occorra un impegno rinnovato e trasversale, che vada oltre il grande sforzo che stanno compiendo con serietà e impegno ogni giorno la magistratura e le forze dell'ordine, e punti all'educazione nelle scuole, all'informazione, a risvegliare di nuovo un grande movimento civile in Italia. Perché le mafie e la corruzione sono i veri nemici da combattere se vogliamo realizzare a pieno la nostra Costituzione repubblicana, se vogliamo davvero un Paese che porti avanti i principi di uguaglianza, solidarietà e benessere.

Ma sono fenomeni che non si sconfiggono solo con norme e condanne. Le energie positive e le forze sane della società e della cultura, insieme alla buona politica, devono riprendersi il loro spazio, tornare a far sentire la propria voce, nel dibattito pubblico e nella realtà concreta dove vivono ogni giorno, per difendere le nostre istituzioni democratiche, soprattutto in una fase di difficoltà economica in cui le realtà mafiose sono diventate sempre più forti, insidiose e penetranti.

Occorre farlo adesso, alla vigilia di un importante appuntamento elettorale come quello che ci aspetta il 25 maggio e in cui milioni di cittadini sono chiamati a scegliere non solo i deputati europei ma anche centinaia di amministratori locali. In quell'occasione ricordiamoci che spesso sono proprio loro a dover affrontare per primi e più duramente gli attacchi di chi vuole piegare agli interessi cri-

minali l'attività amministrativa. Adesso dobbiamo mostrare perché tenere la guardia molto alta contro le mafie, la criminalità e la corruzione sia fondamentale per uno sviluppo sano della nostra economia e dei nostri territori, da Sud a Nord. Perché ormai, ce lo dicono le cronache di tutti i giorni, il fenomeno della criminalità organizzata è radicato in ogni area del nostro Paese. Lo sanno bene i tanti amministratori onesti che ogni giorno svolgono il loro dovere difendendo la legalità con determinazione e passione civile, spesso subendo minacce e intimidazioni, come testimonia il rapporto dell'associazione *Avviso Pubblico*, che ha contato ben 351 atti di intimidazione e minaccia nel 2013 nei confronti di amministratori locali e funzionari pubblici, quasi uno al giorno, un aumento del 66% rispetto al 2010. La maggior parte degli episodi si registra ancora nel Mezzogiorno, ma si stanno diffondendo rapidamente anche in regioni dove fino a qualche anno fa queste realtà erano sconosciute.

Un fenomeno preoccupante, che re-

centemente ha spinto il Senato a istituire una Commissione di inchiesta in proposito, presieduta da Doris Lo Moro. Senza contare il numero dei Comuni sciolti per infiltrazioni mafiose, 243 dagli anni novanta ad oggi.

Spero che il voto di fine maggio dia un segnale importante in questo senso, che gli elettori premino chi si impegna per la legalità e la trasparenza. Sarà un primo passo in quella che mi piacerebbe fosse una rinnovata battaglia contro le mafie e la corruzione. Una battaglia che aiuterebbe anche a riavvicinare i cittadini alla politica, recuperando quella fiducia nelle istituzioni che negli ultimi anni si è drammaticamente consumata, creando una frattura profonda nel nostro Paese. Il governo Renzi e il Parlamento hanno dato recentemente due importanti segnali nella giusta direzione, con la scelta di Raffaele Cantone alla guida dell'Autorità contro la Corruzione e l'approvazione della legge contro il voto di scambio.

Occorre proseguire su questa strada, con uno slancio e un impegno rinnovati. Per la nostra democrazia.

Maramotti



L'intervento

Nonviolenza e disarmo Il nostro 25 aprile



Flavio Mongelli
Responsabile Cooperazione Internazionale Arci

CORREVA L'ANNO 2003: DOPO L'ATTERRAGGIO A KABUL DEL PRIMO SCAGLIONE DEL CONTINGENTE militare italiano della missione internazionale «Libertà duratura»; dopo la conclusione dei lavori del Forum Sociale Mondiale a Porto Alegre e la presentazione, da parte dell'allora Presidente degli Stati Uniti G. W. Bush, di documenti, rivelatesi poi falsi, a giustificazione dell'invasione in Iraq, all'anfiteatro veronese si organizzò l'ultima *Arena di Pace*. A distanza di alcuni anni, a fronte di una spesa militare annuale nel mondo di oltre 1.700 miliardi di dollari (quasi 26 miliardi di euro la spesa dell'Italia nel 2012) e di un bollettino di guerra che la crisi economica e sociale ci consegna (nel 2012, le famiglie italiane in condizione di povertà relativa

erano il 12,7% e il 6,8% quelle in povertà assoluta), molte organizzazioni laiche e religiose si convocheranno domani a Verona per «Arena di Pace e Disarmo» perché, si legge nell'appello, «la Resistenza oggi si chiama nonviolenza, la Liberazione oggi si chiama disarmo».

Il 25 aprile in Arena, attraverso la testimonianza di Lidia Menapace e gli interventi di molte altre personalità e artisti, salderà simbolicamente il tema della pace alla Festa della Liberazione e al centenario della Prima Guerra Mondiale. Lo sviluppo della tecnologia militare porta la guerra sulle vette altissime della disumanizzazione. Se si concorda che scienza e tecnologia non devono essere poste al servizio della violenza e della morte; se si intende garantire la piena applicazione dell'art. 11 («L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo») e dell'art. 52 della Costituzione (che definendo la difesa della Patria come «sacro dovere del cittadino», contempla anche la promozione di una difesa civile), il dibattito tema dell'acquisto degli F-35 diviene dirimente.

Se si considera che l'Italia intende acquistare 90 cacciabombardieri, che presentano problematiche strutturali e il cui costo si aggira sui 130 milioni di euro ciascuno (15 miliardi il costo complessivo, 52 miliardi se si includono i costi di gestione e di mantenimento), i tagli di 400 milioni di euro alla difesa (150 milioni per il programma F-35) previsti dal decreto del governo sul bonus Irpef sono insufficienti: ridurre di 150 milioni il costo degli F-35 significa rinunciare a un solo F-35 più un pezzo d'ala, significa acquistarne 89 anziché 90, significa non scalfire quel formidabile sperpero di denaro pubblico rappresentato dalle spese militari.

La Rete della Pace, che riunisce molte realtà del pacifismo italiano, ritiene esaurita la politica degli annunci e più che mai necessaria l'attuazione concreta di politiche che invertano la direzione intrapresa. In effetti, rinunciare ad un solo cacciabombardiere ci consentirebbe di disporre di risorse per costruire 387 asili nido, aiutare 14.742 famiglie con disabili e anziani non autosufficienti oppure impiegare in servizio civile per un anno 14.428 ragazzi e ragazze.

Rinunciare all'intero programma di acquisto degli F-35, come altri Paesi hanno fatto, sarebbe probabilmente il volano per un'economia e una società diverse, come a Verona, domani 25 aprile, a gran voce chiederemo si realizzi.

La lettera

Da un professore al Presidente



Gianfranco Pasquino

CARO PRESIDENTE, CAPISCO IL TUO RISERBO IN MATERIA DI PROPOSTE DIRIFORME ISTITUZIONALI. IN VERITÀ, PERÒ, IL RISERBO NON LO HAI SEMPRE MANTENUTO. PER ESEMPIO, ANCHE DOPO LA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE, che ha fatto a pezzettini il Porcellum, hai subito richiesto una riforma elettorale. Molti, invece, non a torto, pensano che l'esito di quella sentenza sia una legge elettorale proporzionale, il consultellum, quasi immediatamente praticabile. Sembra che tu desideri altro, ma, ecco una parte del tuo riserbo, non l'hai fatto trapelare. Vuol dire, dunque, che condividi le liste ancora bloccate, il premio di maggioranza e tutte le soglie di accesso al Parlamento? Per quel che concerne la riforma del Senato, hai dichiarato il tuo sostegno alla fine del bicameralismo paritario, ma, si sa, meglio, si dovrebbe sapere, che di bicameralismi differenziati ne esistono molte varianti. Possibile che quella prospettata da Renzi e Boschi sia la migliore? Qui stanno molti punti dolenti che, in parte, ti riguardano direttamente, in parte, riguardano l'istituzione Presidenza della Repubblica, il suo ruolo, i suoi compiti.

Davvero pensi, una volta terminato il tuo secondo mandato, quando lo vorrai, ma, preferibilmente per me, il più tardi possibile, sia opportuno e istituzionalmente utile per te (e per i futuri presidenti della Repubblica) diventare deputato a vita? Davvero ritieni una

...
Sull'Italicum vorrei chiedere a Napolitano se condivide le liste bloccate e il premio di maggioranza

buona soluzione che tu e i futuri Presidenti siate dotati del potere di nominare ventuno senatori per sette anni? Facendo un passo indietro, certamente sei consapevole che, una volta privato il Senato del potere di eleggere il Presidente, toccherà alla sola Camera dei deputati procedere a questa importantissima elezione. Se il cosiddetto/maledetto Italicum sarà approvato nella sua versione attuale, nella prossima Camera dei deputati ci sarà una maggioranza assoluta creata dal

premio di maggioranza che potrà fare il bello e il cattivo tempo, pardon, che potrà da sola eleggere un Presidente che molto difficilmente apparirà Presidente di garanzia, rappresentante, come dice la Costituzione, della «unità nazionale».

Per di più, quel Presidente di parte avrà molti poteri di nomina che, è fortemente presumibile, eserciterà non contro la maggioranza che lo ha eletto e neppure a prescindere da quella maggioranza (sono sicuro che hai apprezzato il mio *understatement*). Quindi, non soltanto quei ventuno senatori avranno un colore molto visibile, ma anche, punto molto dolente, i cinque giudici costituzionali di spettanza del Presidente non arriveranno al Palazzo della Consulta con tutti i crismi della loro autonomia di pensiero e di giudizio. Insomma, fra deputati nominati dai dirigenti del loro partito e delle loro correnti, quindi, ubbidientissimi, senatori nominati da te, forse in carriera, di sicuro tecnicamente irresponsabili (non dovranno rispondere a nessuno né politicamente né elettoralmente tranne alla loro personale ambizione), con giudici costituzionali probabilmente espressione di una parte politica, dove vanno a finire i pesi e i contrappesi che, ci insegnino, sono il pregio delle democrazie, non soltanto di quelle parlamentari?

Con riferimento alla tua storia istituzionale e ai tuoi comportamenti politici, parlamentari e presidenziali sono fiducioso che tu condivida le mie preoccupazioni. Non sono un «professorone» (*copyright* ministro Boschi), anche se sto tuttora impegnandomi per diventarlo; non sono neppure un «solone del diritto» (*copyright* Dario Nardella, candidato sindaco di Firenze), quindi, ho pochissime chance di essere ascoltato e preso in considerazione.

Tu, caro Presidente, hai molte lauree *ad honorem*, ma è la tua autorevolezza personale che va anche oltre la carica istituzionale che ti consentirà, se ritieni degne di interesse almeno parte delle mie considerazioni, di essere ascoltato e, quel che più conta, di suggerire riforme che non siano uno spezzatino e che siano suscettibili, non di stravolgere i pesi e i contrappesi, togliendo potere agli elettori, ma di fare funzionare meglio (più velocemente...) la democrazia italiana.